

NEL MENDACE MANTELLO DEL TEMPO

Tra pertugi di cielo di nulla reo nell'ora che declina si fa scoria del passato l'attesa e s'abbriviva l'ultimo raggio furtivo. Tarlate foschie vergano d'inchiostro le sponde del tempo che insegue fughe di ricordi silenti. Il vento gemma l'aria insidiandone il respiro e trasmuta di nenie il frinire bucolico delle parole disabitate poi frange come scimitarra di piume il verde muschiato di inesorabili sciabordii di chiaroscuri e cromatismi di suoni. Come strappi d'erba tra anfratti di raminghe solitudini fuochi assopiti di viole come uccelli implumi riposano nell'alcova di limbi rarefatti. Nel vespro muto e di immoto incanto di broccati arabescato s'acquietano le feritoie dell'ignoto nel ciarlare segreto dell'ultima foglia ormai avara di stille di lacrime. Si accoccolano le vertigini del suo volo su giacigli di porpora ed io, come ancella della viva roccia del sentire, memore dei vetusti giorni di crocifisso incedere, vigilo l'istante e trattengo dell'algore di essenza i battiti.

Mentre fluisce l'essenziale tra echi di iride anelanti l'estremo bagliore dell'Altrove plasmo di linfa il grembo alitante la schiena del mondo e l'anima si fa foce, lasciando che sia quel mare a svelarti il Mistero, nel silenzio corante dell'inespresso. Nubi di polline, nel mendace mantello del tempo ora racchiudono lacrime inumate. Estasi dell'attimo nel frinire di cicale, in tenebrosi recessi mossi dal silenzio lieve. D'echi e d'approdi lontani negli immoti spazi si penetrano oblii e filtraggi di genesi di luna irradiano baluginii di chiaroscuri. Fra penombre contorte percezioni di imperfetto. Smemori d'ipnosi d'azzurro ascosi germogli virginali solcano tremanti l'attesa. Si respira nettare d'ambrosia in notte che incede, mentre albatro dalle ali recise si sostiene tra onirici equilibri e radici di mangrovie. La vita scarnifica il respiro nello spazio di orizzonti concavo e l'aria si fa spessa di livori. Si perde ormai muto il disincanto nell'agguato segreto dei tuoi occhi. Ho reciso ormai gli ultimi capricci di petalo sullo stelo, come grani di rosario.

Corse di bimbi in lontananza come abbozzi improvvisi di vita ed ibridati segni di sembianze di tenue quasi effimera sostanza soffiano come sabbia in un ventaglio. Negli alveoli della luce raggi striati vorticano diafani. Declina in deliquio in un ancestrale ritmo un vagare ondivago distratto di mute speranze. I pensieri di crisalide vivono metamorfosi e cambiano la sintassi semantica. Scorie di fremiti dissetano degli ultimi stupori dedaliche tristezze, stemperando coltri di silenzio nella cupezza di sterni sterili. Come sagome danzanti lambite da schive inerzie proviamo a dissipare i vuoti percorrendo vestigia di memorie.

Rei d'amare colpe frugheremo vortici subitanei e ci spoglieremo di assenze accese congelando i graffi dell'anima e appoggiando gli ultimi sogni su trasparenze di rugiada. Ora, tra le essenze di eterno tormento, nel lento naufragio di nebbia, ruggisce d'ira tremante il maestrale sui fianchi di rupe salmastra, come canto di sorte fatale.